



A CARPI, TRA LE LAVORANTI A DOMICILIO DELLA MAGLIERIA, DOPO IL BOOM

Le operaie clandestine con la fabbrica in cucina

Di casa in casa si rinnova il macchinario, si «ristruttura» l'azienda - Cambia il ciclo produttivo a spese delle donne - Le tariffe: 100 lire per un abito - Gli orari: perfino 15 ore al giorno



In un garage di Carpi è stato collocato il «dipartito della lana», con bracci metallici che sostituiscono industrialmente quella della donna, e che costa un milione e mezzo. Vi sono addetti due uomini, mentre le donne di casa intracciano il filo di nylon alla pagnotta con la macchina più piccola, in primo piano.

La macchina del «puntino», che fa i colli del golf e dei vestiti, che costa 435.000 lire, ha sostituito in molte case la vecchia «rettilinea» per la tessitura.

CARPI, aprile

In cucina c'è la fabbrica. Ma da una cucina all'altra si snoda anche la catena di montaggio — qui si fa il fusto, li i colli, al n. 10 della via le asole, dalla signora Edda le fodere,

presso Mario, l'edile, le rifiniture — e questa è la prima novità della Carpi dopo-boom, dopo-la-crisi. Sempre in cucina si ammortizza l'investimento di capitali: accanto al frigorifero e alla stufa, troneggia infatti la macchina (o più macchine), un simbolo e una realtà da moltiplicare per uno, per mille, per diecimila «domicili» del Modenese. Tante sono infatti le operaie-clandestine o le operaie-ombra — così si autodefiniscono — che hanno costruito il clamoroso «miracolo» della maglieria intorno agli anni '60. Investirono dieci miliardi in attrezzature per l'operazione primaria del ciclo produttivo, cioè la tessitura, contro i due miliardi e mezzo investiti dai padroni nelle fabbriche. E adesso?

(in casa): «Mi chiamo Edda, ho 26 anni. Non conto più le ore di lavoro: 14, 15 al giorno. Per un James Bond, l'abito tenebroso col collo alto e le cerniere-lampo dappertutto, 20 minuti di lavoro e 100 lire di compenso». «Sono Rosa. Ci portano la maglia anche la sera e la vogliono pronta la mattina dopo alle 8». «Il mio nome è Alma. Ecco il Madison, non il ballo, ma il tipo di maglia sintetica. Ecco Courrèges, non il sarò, ma il vestito bianco e nero, che confezioniamo, 200 o 300 lire, fodera compresa, taglio escluso, e nei grandi magazzini al prezzo di... 6.000 lire». Di questo passo, il costo del lavoro a domicilio è diminuito del 20-25 per cento.

Un'industria-fantasma

Ma c'è anche la riorganizzazione in atto nelle fabbriche-fantasma. Alma, che ha cacciato l'automobile dal garage per far posto a tre macchine d'altro tipo (tipo maglieria, s'intende) è praticamente il «capo» di una squadra operaia a domicilio. Ne fanno parte sua figlia Beatrice (operaia vera a 13 anni, operaia clandestina a 21), Egle, Elva, Decima e Norina: lavorano insieme, come socie, ricevono dal padrone il «Madison» e lo restituiscono «Courrèges».

Agar e Wilma e le altre del puntino sono le finte dirigenti d'azienda: prendono in fabbrica il tessuto di maglia e lo distribuiscono alle donne per le fasi della lavorazione che precedono e seguono la loro specifica mansione, provvedendo anche alle buste-paga. Dice Agar: «Dò la maglia per un golf alla fustata (e la pago 25 lire), poi la passo io al puntino, poi l'affido a chi mette la cerniera (e sborsa altre 25 lire). Il padrone mi "regala" cento lire a pezzo, quindi a me ne restano 50. Lo saldo le donne ogni settimana. "Lui" mi restituisce i soldi anche dopo quattro mesi».

Il reparto amministrazione è sparso ovunque. In ogni casa si sente parlare delle spese, sempre a carico delle lavoranti, come di un incubo: filo passafilo, deperimento macchina, ammortamento del capitale, interessi, luce, olio, manutenzione. Su 70.000 lire che incassa in un mese, Edda calcola che 20.000 lire siano assorbite da queste «voci» passire. E intanto, nella fabbrica vera, a volte si tesse, a volte no, ma sempre si imbuta il prodotto finito e lo si manda in giro per il mondo. Il padrone ufficialmente non sa niente delle Maria, Lora, Alma ecc. ecc., risponde soltanto (e malissimo) delle opere in organico, non risulta nelle statistiche con il rapporto 400 operaie e 4.000 lavoratori a domicilio che si verifica nella più grossa azienda di Carpi.

Nonostante questo mostruoso sfruttamento, donne e ragazze parlano così: «Almeno qui nessuno ci dà calmanti». «Ci illudiamo di essere libere». «Non tornerò in fabbrica per tutto l'oro del mondo». Ma la spiegazione viene subito dopo: «Non per il lavoro — afferma Edda — ma per il padrone». «Non per la fabbrica — sostiene Franca — ma per il cottimo che fa impazzire». «E perché ti considerano vecchia a vent'anni?». «E perché ti licenziano quando gli fa comodo», incalzano le altre. Anna, affannata, mentre corre proprio in fabbrica, conclude drammaticamente l'atto d'accusa: «Il mio orario? Dalle 8 alle 12, dalle 14 alle 19, dalle 20 fino alle 23. Dodici ore, anche di notte».

La terza pedina messa dai padroni è stata dunque questa: riduzione degli organici e per chi è rimasto, aumento della fatica fino a questo punto, allo stesso punto delle lavoratrici a domicilio. Tutte, operaie e operaie-ombra, sono coinvolte dallo stesso spietato meccanismo, hanno l'inferno in fabbrica e l'inferno in casa. Ma ne sono consapevoli e cominciano a muoversi. Così, le linee del contratto non passano soltanto dalla volontà di fare applicare la legge sul lavoro a domicilio: dal puntino si arriva per forza a parlare del rapporto piccole-medie aziende e monopoli, dell'economia di una regione, delle investimenti dello Stato, dell'industrializzazione da raggiungere a un altro prezzo. Un problema umano che ha il volto di Wilma, lavorante a domicilio, e di Anna, operaia, ma anche un problema sociale, economico, politico che non può essere accantonato.

Basta con i «James Bond» pagati 100 lire, basta con le famiglie distrutte dal «Madison», basta con i «Courrèges» che nessuna donna di Carpi è disposta a indossare sotto i portici o al bar Milano, per odio.

Luisa Melograni

La novità del Cotton

La seconda pedina è quella dell'acquisto e della messa in opera del Cotton, costosi e aggiornatissimi telai che portano nella prima volta la tessitura all'interno delle fabbriche di Carpi e rappresentano la linea di tendenza nuova. Per ora sono una cinquantina in tutto. Domani reputeranno in soffitta, come un obsoleto ricordo di famiglia, le vecchie rettilinee? Di certo c'è che il doppio fenomeno dell'exportazione regionale della tessitura e del Cotton — non ha affatto provocato la diminuzione del lavoro a domicilio nel Modenese, l'ha anzi fatto aumentare e, soprattutto, ne ha modificato la qualità.

Se prima la maglia diventava golf o rettilino, o due pezzi o tre pezzi in fabbrica, oggi lo diventa attraverso le catene di montaggio domestiche. Ristrutturazione in cucina, appunto. Via le rettilinee del 12 e dell'8, sotto con il puntino per fare colli e polsi (435.000 lire) con la cucitagliata dal nome parlante (mezzo milione), con la macchina da fusti (420.000 lire), con la riammagliatrice e cucitrice (520.000 lire se a due aghi), e anche con la «semplice Singer» (180.000 lire). C'è il macchinario vario come in fabbrica, e si è creata per forza un'organizzazione da fabbrica, la nomenclatura da fabbrica, i problemi economici da fabbrica: la follia è che la fabbrica non c'è e che queste donne non sono operaie, non sono dirigenti d'azienda, non sono amministratori delegati, non sono azionisti, anche se in sé assommano tutte queste mansioni insieme. Sono invece ex braccianti ex mondine, ex operaie, ex domestiche, ma oggi per l'Italia ufficiale figurano, naturalmente, casalinghe.

Taglio dei tempi e tariffe del «cottimo»

Il controllo delle nascite in una società socialista

La «pillola» in URSS né mito né tabù

Una conversazione con la dottoressa che al Ministero della Sanità dirige l'ufficio per l'assistenza alla madre e al bambino — Lo Stato non interviene per determinare la scelta delle famiglie, ma per garantirla

MOSCA, aprile.

Esiste la pillola antifecondativa nell'Unione Sovietica? Quale è la posizione dello Stato di fronte all'aborto? Si insegna ai bambini, nelle scuole, l'educazione sessuale? Su queste ed altre questioni di politica demografica abbiamo avuto, recentemente, un colloquio con la dottoressa Lidia Skorniakova, che dirige da molti anni l'ufficio del Ministero della Sanità per l'assistenza medica e profilattica alle madri e ai bambini.

«La situazione nel nostro paese è tale — ci ha detto — che non esiste, per ora, un pericolo di sovrappopolazione. Da noi, il problema del controllo delle nascite non viene affrontato direttamente dallo Stato, ma demandato alle famiglie: sono esse che decidono liberamente se vogliono o non vogliono avere figli. In particolare, è la donna stessa che, in rapporto al suo lavoro, alle sue aspirazioni, alle condizioni economiche di tutta la famiglia, decide se e quanti figli mettere al mondo. Lo Stato interviene quindi non nella scelta, ma per garantire la scelta, qualunque essa sia. Così, per le donne che hanno deciso di aver figli, lo Stato provvede con gli asili nido, le scuole moderne, le case di riposo, gli ospedali pediatrici, le case di cura per bambini bisognosi di lunghe cure mediche e per quelli minorati».

Il controllo medico

Inoltre, un particolare sforzo dello Stato è diretto alla preparazione del personale specializzato che garantisce l'assistenza alle donne e ai bambini. In tutta l'Unione Sovietica ci sono circa 70.000 pediatri e 35.000 ginecologi (l'80% di essi sono donne); cifre alte, ma che, a parer mio — continua la Skorniakova — devono essere ulteriormente aumentate».

Invece, per le donne che non desiderano avere figli, lo Stato istituisce appositi consultori nei quali medici specializzati studiano, geriscono e forniscono metodi e mezzi anticoncezionali. L'incremento delle nascite, nonostante la popolazione in URSS sia aumentata negli ultimi dieci anni di 36,1 milioni, non pone, dunque, seri problemi di controllo o di limitazione.

La «pillola» — ci dice la Skorniakova — è un mezzo utile per limitare le nascite nei paesi sovrappopolati, come l'India. Credo invece sia da respingere nettamente la proposta di sterilizzare le donne dopo il terzo figlio. Nell'URSS, la pillola antifecondativa è in commercio, ma non viene ampiamente pagandata e diffusa, perché ne ignoriamo ancora le possibili conseguenze ginecologiche che sono allo studio. Oltre alla pillola e ad altri mezzi preventivi, la donna sovietica può ricorrere all'aborto, che viene praticato negli ospedali, sotto controllo medico, con una spesa di soli cinque rubli (circa 3000 lire italiane). L'aborto è stato legalizzato e proibito per ben due volte, dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Nella Russia zarista le pratiche abortive erano vietate e condannate. Malgrado questa interdizione, il numero degli aborti «clandestini» aumentava in modo preoccupante, con casi frequenti di mortalità o, nel migliore dei casi, con conseguenze mediche e ginecologiche negative causate dalla precarietà e insufficienza dell'assistenza medica esistente nel paese. Nel 1920 il governo sovietico, per modificare nettamente la situazione, promulgò la legalizzazione dell'aborto da farsi, gratuiti tanto, negli ospedali.

Decide la donna

Ma la rivoluzione, le lotte interne che ne seguirono e le epidemie avevano causato «vuoti» paurosi fra la popolazione: erano gli anni della costruzione del socialismo, necessitavano nuove braccia. Lo Stato precisò i suoi obiettivi di politica demografica e decise, nel '36, di vietare l'aborto. Ma a partire dal 1938, il numero degli aborti clandestini cominciò nuovamente ad aumentare; aumentava contemporaneamente la percentuale della mortalità fra le donne che interrompevano la maternità ricorrendo a mezzi «artigianali», il numero delle malattie ginecologiche e i casi di sterilità. Per la seconda volta, allora, nel 1955, venne revocata l'interdizione degli aborti: la donna sovietica aveva raggiunto un livello culturale tale, che la società le riconosceva il diritto di decidere essa stessa se avere figli o no. L'autorizzazione dell'aborto non vuol dire, però, incoraggiamento dell'atto stesso. Al contrario, i medici e gli specialisti fanno opera di persuasione e di educazione per mettere in guardia le donne sulle possibili conseguenze che l'interruzione della maternità comporta e conigliano metodi anticoncezionali meno dannosi.

Opuscoli e libri su questo argomento, sia a livello divulgativo che scientifico, vengono pubblicati in grandi tirature. Nelle riviste femminili e in quelle scientifiche divulgative, come ad esempio Salute, si possono leggere articoli sull'igiene e sulla educazione sessuale. In questi giorni, a Mosca, si proietta in numerose sale cinematografiche un documentario dal titolo Perché l'ho fatto? È la storia di una giovane donna che, in seguito ad un aborto, non può più avere figli. Se la donna lo desidera, può interrompere la gravidanza senza farlo sapere al marito; per i medici, vale la decisione della donna. Al medico rimane solo il dovere di rifiutare di interrompere la maternità quando esiste, a suo giudizio, pericolo di complicazioni. «Da noi sono ora allo studio — conclude la Skorniakova — diversi metodi per migliorare, sotto il profilo medico-sanitario, l'intervento per aborto. E' già in corso in diverse cliniche un nuovo ritrovato scientifico che elimina l'ormone superato metodo del «raschiamento». Ma i nostri sforzi sono diretti a far scomparire totalmente l'aborto per sostituirlo gradatamente con altri metodi più moderni e meno dannosi: gli anticoncezionali e gli altri antifecondativi come la «pillola» quando questa — come ho già detto — sarà stata sperimentata completamente e si avrà la certezza della sua innocuità».

L'Unione Sovietica affronta quindi con i metodi più moderni, e senza pregiudizi moralistici, il controllo delle nascite. La «pillola» gioca soltanto un ruolo ausiliario ma non radicale. Il problema, si afferma qui, è prima di tutto sociale: la giusta distribuzione delle ricchezze e delle risorse, che il socialismo ottiene con l'abolizione del privilegio, conta di più dell'intervento — sia pure il più perfetto — della scienza medica.

Maresa Mura



Elena Magoja nelle vesti della «bella addormentata nel frigo»

A COLLOQUIO CON LO SCRITTORE PRIMO LEVI

LA BELLA ADDORMENTATA NEL FRIGO DEL DUEMILA

L'autore spiega il significato dell'atto unico presentato a Torino in questi giorni — La simbolica Patricia «congelata» nel 1970, «decongelata» centocinquanta'anni dopo



Elena Magoja nelle vesti della «bella addormentata nel frigo»

TORINO, aprile.

«La bella addormentata nel frigo» è il divertente titolo di un atto unico di Primo Levi presentato in questi giorni, insieme al «Verificatore» ed al «6° giorno», sotto l'emblematica intestazione di «Storie naturali», dalla compagnia del Teatro delle Dieci per la regia di Massimo Scaglione. La storia, ambientata nella Berlino dell'anno di grazia 2115, è quella di una classica famiglia borghese che si trova ad avere in eredità, anziché il ritratto dell'ava, una giovane e bella fanciulla congelata in un frigorifero intorno al 1970. La ragazza può essere sgelata e ricongelata a piacimento sia per soddisfare le voglie del capo famiglia, sia per essere presentata agli amici allo stesso modo di un prezioso barboncino, o di una inestimabile collezione di farfalle.

Patricia, la bella addormentata nel frigo, ha accettato la paradossale situazione, in parte sembra per amore della scienza, in parte per curiosità, ma forse soprattutto per aderire al mito della donna eternamente giovane, dispensatrice di grazia e di femminilità. Infatti quando Patricia esce dal frigo, è levigata, fresca che «pare un gelato», come con acrimonia si esprime la moglie del capo-di-casa, Lotte. Naturalmente la presenza di questa ragazza turba i rapporti familiari.

Primo Levi ci racconta come è nata la commedia. Un amico gli ha suggerito il titolo, lui l'ha trovato divertente, ed ha analizzato la storia secondo il genere cui si dedica con maggiore interesse: la fantascienza. Quasi a sua insaputa ne è venuta fuori una satira del mondo contemporaneo in cui sono presi in mira certi aspetti del costume di cui tanto l'uomo, ma ancor più la donna, sono vittime. Il colloquio con Primo Levi finisce per essere una divertente contrapposizione tra il modo come i diversi personaggi appaiono allo spettatore e come in realtà li ha concepiti lui.

Secondo l'autore il personaggio negativo della pièce è proprio Patricia (che l'attrice Elena Magoja rende con maliziosa vivacità), considerata una piccola arrivista, dalle aspirazioni banali, che per eccentricità, forse per calcolo, si fa infiltrare nel frigo. La moglie Lotte invece rappresenterebbe il personaggio positivo, la difesa di taluni valori reali, quale è appunto l'unità familiare. La nostra dichiarata simpatia per Patricia lo sorprende. Non pensava di fare della sua protagonista «congelata» una vittima della società. Precisamente la nostra interpretazione: ella accetta, si insedia, privilegia per materalità eterna, ma bella, ma al momento in cui prende coscienza della sua condizione di schiava, met-

te in atto la fuga. E con la fuga accetta di vivere come una donna «congelata», quindi all'inevitabile trascorrere del tempo. L'autore allora ha un franco sorriso ed esclama divertito: «Direi che è proprio una interpretazione in chiave sociale che però non intendo affatto contraddire».

Incalziamo attaccando il personaggio di Lotte che con il suo tono recriminatorio e vagamente pagnucoloso, difende possibilmente il suo diritto di moglie, sanzionando, in sostanza, la sua netta inferiorità nel contratto matrimoniale. A questo punto Primo Levi ha una esclamazione e dice: «Ma cos'altro può fare una donna che si vede portar via l'affetto e l'amore del marito?».

E' certo molto difficile dirlo. Ma forse una allegria tolleranza o una decisa rottura sono soluzioni, almeno a teatro, più radicali. Ci osserva un po' stupefatto, poi dice: «Francamente non considero La bella addormentata nel frigo tra le mie cose più riuscite. L'ho ambientata a Berlino, in una Germania divisa anche nel 2115... sarebbe stato difficile, trattando di borghesi tedeschi, farne dei personaggi simpatici...».

Eppure è riuscito a farne dei personaggi problematici, con quel simbolico congelamento della vita e dei sentimenti, con un'amara ironia.



Mariella Furguella, un'altra interprete dello spettacolo

NOVITA' SANSONI

Giorgio Vasari LE VITE vol. I pp. XLVIII-370 L. 10.000 Per la prima volta a diretto confronto le due redazioni del 1550 e del 1568. Testo a cura di Rosanna Bellarini; commento scolastico a cura di Paola Barocchi. L'opera completa in dieci volumi.

I classici della storia

Robert Davidsohn STORIA DI FIRENZE vol. VII pp. X-752 64 tavv. f.t. L. 8000 Con questo volume si completa la pubblicazione della monumentale Storia del Davidsohn, insostituibile per la minuzia di informazioni, per la paziente ricerca di innumerevoli fonti di archivio, per sforzo di obiettività.

Opere di Ugo Spirito

Ugo Spirito DAL MITO ALLA SCIENZA pp. 432 L. 3000 Il rapporto tra scienza e filosofia esaminato sotto i più vari aspetti ma sempre con l'esigenza di una radicale identificazione delle due forme del sapere.

Attualità storica

Georges-Roux LA GUERRA CIVILE DI SPAGNA pp. XII-370 64 tavv. f.t. L. 2800 Il racconto drammatico, basato su documenti e testimonianze in gran parte inedite, della guerra civile spagnola e dei suoi protagonisti.

Nuova biblioteca del Leonardo

Giovanni Pascucci I FONDAMENTI DELLA FILOLOGIA CLASSICA pp. VIII-218 L. 1200 I materiali scrittori in uso presso gli antichi, la trasmissione del testo e la loro ricostruzione, le fonti antiche, lo stato di conservazione delle letterature greca e latina. Terza edizione.

Universale Sansoni

Bruno Migliorini STORIA DELLA LINGUA ITALIANA pp. XVI-712 L. 1000 In edizione economica un'opera fondamentale: secolo per secolo le vicende della lingua nazionale documentate in rapporto con il latino, con i dialetti, con le altre lingue con cui l'italiano ha avuto relazioni e scambi.

Antonio Lugli STORIA DELLA LETTERATURA PER LA GIOVENTU'

pp. 392 L. 700 Le opinioni dei pedagogisti, gli interessi del fanciullo e la storia universale del libro per ragazzi in una trattazione organica, ricca di spunti originali.

Biblioteca Sansoni

Eric T. Bell I GRANDI MATEMATICI pp. XII-604 L. 1400 La scienza delle sublimi astrazioni, le idee direttrici oggi dominanti nei vasti campi della matematica illustrate attraverso le esistenze degli uomini che seppero intuire e delinearle.

I capolavori Sansoni

In edicola e in libreria Johann Wolfgang Goethe LE AFFINITA' ELETTIVE L. 350 Guy de Maupassant RACCONTI DELLA BECCACCIA L. 450